

E l'Italia fu sorpresa (per la terza volta)

OTTAVIO CECCHI

Che si trattasse di un esodo e non di una semplice, seppure inusitata e rilevante emigrazione, fu chiaro nella primavera scorsa, quando ventimila albanesi approdaron sulla costa italiana. Era un esodo guidato da un'immagine di terra promessa: l'Italia del benessere. Il paragone era possibile solo con la fuga dalla Germania orientale di migliaia e migliaia di tedeschi dopo l'abbattimento del Muro di Berlino. Con gli emigranti, gli albanesi avevano in comune la povertà, il desiderio di una vita migliore. Li distingueva da loro un altro carattere proprio dell'esodo: la fuga in massa dall'oppressione, tutti insieme. Così li vedemmo aggrappati alle navi, poi nei dormitori improvvisati, negli accampamenti e, di nuovo, sulle navi che riportavano una parte di essi in Albania. Fu subito evidente che la storia non si sarebbe conclusa lì. Sul finire della primavera vi fu una nuova ondata di esuli, più contenuta, meno clamorosa. Ieri le navi partite da Durazzo hanno portato di nuovo diecimila albanesi sulla costa pugliese. Ancora una volta, li abbiamo visti aggrappati alle imbarcazioni, a migliaia, uno sull'altro, sui ponti e in ogni luogo dove fosse possibile stare. Si sconta anche così, con queste fughe, con queste immagini, con il dolore di migliaia di persone umane, il male del secolo, il corrivo indulgere alle mitologie, alle imposture, alla grandiosa progettualità.

In un paese come l'Albania, dove la minaccia di rimanere alla fame è quotidiana, ogni nave che porta via da Durazzo mille o diecimila albanesi riduce il fabbisogno di pane. Non farebbe meraviglia se qualcuno incoraggiasse l'esodo. Ma, appena giunti in Italia, gli esuli si vedono costretti a fare i conti con una legge che intima di respingerli, di rimandarli a casa. Tuffarsi in mare dalle navi, forzare il blocco? Il rischio di morire come è accaduto a dieci o dodici di loro a Durazzo, ancor prima della traversata, è una eventualità da mettere nel conto. In altri termini: la situazione non è facile per nessuno. Le fughe di piccole o grandi masse sono destinate a ripetersi. Ieri gli albanesi hanno forzato il blocco e sono stati ricevuti duramente. La polizia li ha malmenati. Poi sono stati raccolti in uno stadio, a Bari. L'immagine dà i brividi, suggerisce il ricordo di altri stadi, in altri paesi. Da quello stadio saranno riportati in Albania per mezzo di aeroplani e di navi. O in parte saranno dispersi tra le regioni italiane come è già accaduto? Ma sarà possibile?

Quando giunse la prima ondata il ministro di allora, Lattanzio, non seppe muoversi, non capì o non volle capire. Si vide allora muoversi la gente della Puglia, che dette abiti e pane a quegli ospiti giunti all'improvviso. Oggi forse le cose sono cambiate. Anche un paese come il nostro, dove non è tutto oro ciò che brilla, dove l'immagine di terra promessa appare perlomeno eccessiva, ha i suoi problemi. Quando un piccolo numero di esuli albanesi è incorso, come si dice, nei rigori della legge, la simpatia per quegli ospiti da vestire e sfamare è venuta meno. Gli slanci di generosità possono durare a lungo, o esaurirsi. Ci si chiede che cosa accadrebbe oggi se le stesse strade della primavera scorsa fossero battute da una nuova ondata di gente ridotta alla fame. Se le ondate di esuli si ripetessero, quante mani soccorrevoli si tenderebbero verso i profughi? Non si potrebbe dare la croce addosso a nessuno se gli stessi cittadini che a primavera accolsero con generosità gli albanesi, si chiudessero in casa negando ciò che in altri momenti hanno invece donato con larghezza per solidarietà e per amore. Anche il cancelliere tedesco, Kohl, ha detto che il problema degli esuli deve essere considerato in un insieme europeo. Le stesse parole non sarebbero meno importanti sulle labbra della gente della Puglia e delle regioni nelle quali è stata ospitata una parte degli albanesi della prima ondata.

Perché se è vero che un dovere di solidarietà ci lega gli uni agli altri, e sottrarvisi non è giusto, è anche vero che è ora di vedere la questione degli esuli come una delle più unitarie, delle più urgenti, in Italia, in Germania e ovunque si ponga. Saranno le solite Cassandre, fatto sta che ci hanno avvertito: non siamo che agli inizi. Masse di gente stanno per muoversi, esuli ed emigranti. Noi intanto siamo stati colti di sorpresa, non solo nel marzo scorso ma anche ieri. Destino della progettualità: ci trova prodighi quando il progetto è impossibile e avari quando è possibile.

«Non vogliamo rimpatriare»

L'Italia che vediamo l'Europa che verrà

GIUSEPPE CALDAROLA

Eccoli lì chiusi nello stadio della Vittoria a Bari o sulle banchine del porto, disorientati, laceri e violenti, fronteggiati da poliziotti giovanissimi spaventati e disorientati quasi quanto loro. Non finirà presto questa nuova tragedia dei profughi albanesi. Era un calcolo errato e cinico al tempo stesso quello di accerchiarli e di lasciarli soli, con la speranza diventata delusione e poi rabbia, confidando di rimandarli indietro in pochi giorni. Ancora una volta è toccato alla Puglia dover fronteggiare con le proprie risorse civili e lo scarso supporto dello Stato queste migliaia di donne, uomini e bambini. C'è stato persino chi, pensiamo all'editoriale di ieri della «Gazzetta del Mezzogiorno», ha teorizzato il dovere della desolidarizzazione di fronte a «orde di invasori» che non si possono più accogliere «con quella umana solidarietà che pure sarebbe loro dovuta». Non è tempo di facili polemiche o di ritorsioni propagandistiche. Certo non si può accettare che la strategia della dissuasione si concretizzi nella mancanza assoluta di aiuti, nel ritardo, per la terza volta, nell'intervento della Protezione civile. Dare da mangiare, da bere, assistere in una parola, corrisponde in queste ore terribili ad un dovere primario che non accetta comportamenti omissivi, e tanto meno questa assurda divisione dei compiti per cui lo Stato mette in campo solo le forze dell'ordine, anch'esse lasciate senza assistenza, a rischio che la situazione diventi incontrollabile, mentre la solidarietà volontaria deve fare il resto.

Siamo di fronte a fenomeni di proporzioni incalcolabili. Quel muro caduto così tardi ha spostato le frontiere dell'Europa. Milioni di uomini sequestrati e oppressi per decine di anni sono diventati cittadini anche di questa parte del mondo. Popoli, anche dal Sud del mondo, si sono messi in cammino, in una fuga disordinata ma non imprevedibile. Il volto dell'Europa sta cambiando. Cambia il colore della pelle di molti suoi nuovi cittadini, emergono antiche vocazioni nazionali, si diffonde la sacrosanta aspirazione a pretendere diritti e benessere. Ma questa Europa, che non è responsabile della tragedia storica che si è consumata ad Est, oggi deve dare una risposta unitaria alle richieste di aiuto e alle contraddizioni di questa rivoluzione che in parte ormai si svolge lungo i suoi territori di confine, Italia compresa.

Sarebbe grave se riemergessero tentazioni egemoniche di questo o quel paese europeo su pezzi di Est in decomposizione. Non è utile, anzi è dannoso, avanzare l'idea che si debbano manifestare vocazioni di area o richieste di riempire, ciascun paese da solo, vuoti di autorità lungo l'Adriatico, nei tormentati Balcani. La necessaria concretezza che deve guidare immediatamente, e con lo sguardo rivolto a future prevedibili emergenze, la necessità di intervenire per sorreggere chi fugge, chi viene mandato indietro e chi resta deve accompagnarsi all'affermarsi di idee più forti. Tutto appare in ritardo rispetto allo svolgersi tempestoso degli eventi. L'Europa di ieri che faticava a trovare l'accordo su prezzi agricoli e sui primi passi dell'unità politica, oggi deve fare i conti con doveri diversi, con ben altre ambizioni. Si sono spostate le frontiere, e dal vecchio equilibrio emergono frontiere più ristrette, popoli in armi, odi antichi, classi dirigenti ancora sbalordite e spesso incapaci di dare risposte. L'Europa di domani, forse già quella di oggi, non è quella che avevamo progettato ieri. Deve avere confini più ampi, raccogliere dentro di sé popoli antichi ma oggi nuovi alla democrazia, nuovi a quei diritti di cittadinanza di cui parliamo pensando alle nostre comunità. È per questo che la tragedia che si sta consumando a Bari deve vedere un'immediata disponibilità da parte della Comunità e una più generosa e previdente cura da parte del nostro paese. Il modo in cui sapremo, già in queste ore, mostrare un volto umano a quelle migliaia di persone che soffrono a Bari, ci aiuterà a pensare all'Europa come cosa finalmente nostra, ma anche loro.

Due fronti per l'emergenza-profuglia a Bari e polemiche a Roma: rimpatrio dalla Puglia, il p... ore su 24. Ma gli albanesi si ribellano, scontri con le forze dell'ordine... lo, la polizia ha caricato. Il ministro Cee: «All'Albania aiuti ridicoli». I profughi raggiungono a nuoto Siracusa.

DAL NOSTRO INVIA

FRANCO DI MA

■ BARI. È guerriglia a Bari e attorno allo stadio Della Vittoria: poliziotti, carabinieri, militari da una parte, migliaia di albanesi dall'altra. I profughi non vogliono partire, sono laceri e affamati, prendono d'assalto i cancelli, lanciano pezzi di cemento, devastano tutto. Si sono impossessati di sfollagente e di pistole. Disordini e risse anche sul molo. Nella notte, i poliziotti hanno caricato, non riescono più a mantenere la situazione sotto controllo. È partito da Roma il vicecapo della polizia. Arriveranno oggi in città anche altri mille carabinieri. Il governo, intanto, continua, tra le polemiche, nella linea della fer-

mezza... profughi... avanti... mila p... lonnal... aerei... convin... ma: vi... Roma... subbu... verno... litica... scorsia... Msi ch... ne im... Cossig... la situ... nerare... Alban... aiuti r

ALLE PAGINE 3,

Aveva 56 anni, ucciso
Il magistrato che lavorava

Assassinio

Antonino Scopelliti, giudice di... assassinato nel pomeriggio di... A3, nei pressi di Villa San Gio... mobilitazione dei ministri Mart... dell'Alto commissario Sica in Ca... re che si tratti di un delitto di ma... to a Reggio Calabria anche il... Scopelliti era un collega di Carne

DAL NOSTRO INVIA

ANTONIO CIPRI

■ VILLA SAN GIOVANNI «C'è stato un incidente, corete. Un'automobile è precipitata nella scarpata». È stata questa segnalazione a far scoprire alla polizia stradale di Villa San Giovanni il cadavere del giudice Antonino Scopelliti, 56 anni, procuratore generale della Cassazione, pubblico ministero in processi di mafia, camorra e terrorismo. L'automobile, una «Bmw 318» aveva fatto un volo di oltre sei metri accartocciandosi nella scarpata in località Piale, non lontano da Villa San Giovanni. Ad uccide-

re il m... colpi... bro 12... morta... to alla... do un... Scope... perso... tomob... prosej... metri... quindi... cance... prima

Fu il primo uomo a guidare un automezzo sul nostro satellite